

A volte non esistono le parole per dirlo, ai noi stessi e nemmeno agli altri.

A volte ci vengono strappate di bocca, anche se sul nostro palato le percepiamo come un fiume in piena che ci investe fino a toglierci ogni briciolo di ossigeno.

A volte le nostre medesime emozioni ce le portano via dalle labbra oppure le distruggono e le riducono in cenere, che cade leggera tra le nostre mani.

A volte le parole rimangono lì, bloccate a metà tra un sospiro trattenuto ed un sorriso cortese; rimangono lì, e chissà per quanto tempo ancora?

A volte sono parole d'amore, a volte d'odio, a volte di rabbia, a volte di disperazione oppure ancora di tristezza; ogni parola non detta è un urlo sordo nel vuoto della mente, ogni vocale e consonante come una scheggia di vetro che si è costretti ad ingoiare. Ed ogni volta che si evita di esprimere sé stessi, ecco che il tornado di frasi mai rivelate cresce di nuovo, ancora e ancora, finché esso non prenderà vita e si porterà via tutto.

Le parole corrono via dalle tue labbra, secche perché non utilizzate per tanto tempo, si rincorrono ed i pensieri restano pensieri, bloccati nella mente.

A volte, alcune parole pesano molto più di altre; alcune possono stabilire il confine tra la vita e la morte, tra il bene ed il male, tra l'inizio e la fine: anche solo due parole, poste lì alla fine della frase – perché sembrano scomode se pronunciate all'inizio del discorso, con la voce roca e colma di emozioni fuse tutte insieme –, possono cambiare *tutto*.

Le lingue – e dunque le parole stesse – sono strane: molte hanno tanti sinonimi per un termine fin troppo comune, sempre nella bocca di tutti, ma per le cose importanti, esiste solo una parola, una frase, un termine. “Ti voglio bene” è un esempio molto comune; c'è solo lei come frase e ha il potere di esprimere amicizia, fratellanza, amore, speranza: e alle volte, può salvare la vita di qualcuno.

Il grido si incastra nella trachea, la voce si affievolisce e le guance si sgonfiano di aria trattenuta per niente: l'ennesima frase che non hai avuto il coraggio di pronunciare, di tirare fuori. Perché alla fine, è tutta una questione di riuscirci, e non provarci: nessuno vede lo sforzo dietro a ciò che hai portato a termine, si vede solo il risultato.

Nessuno ti dice mai “bravo! Nonostante ieri tu abbia pianto tutte le lacrime che avevi in corpo, oggi sei qui ed è questo l'importante”, piuttosto ti rinfacciano ciò che non sei riuscito a fare durante quella giornata oppure il modo in cui sei vestito.

A volte, le parole fanno più male della violenza. Ti sporcano, ti illudono, ti spogliano, ti divorano, ti rovinano – è capitato più di una volta che l'angelo più bello sia stato rovinato da una manciata di parole sputate in faccia in un momento di sentimenti pericolosi –, ti strappano di dosso ogni tuo avere, ogni emozione, ogni colore.

A volte, le parole per dirlo non esistono, soprattutto quelle giuste. Non esistono le parole giuste dopo un litigio, dopo il pianto, dopo un funerale. Non esistono quando senti il suo nome pronunciato lentamente – con la voce che si spegne, piccola, come se fosse un ricordo lontano, un codice che il tuo cervello si rifiuta di saper leggere e decodificare – e nessuno risponderà per lei. Non esistono quando tieni stretta in un abbraccio la metà della tua anima, la tua migliore amica, quando la noti guardarsi attorno – tutto tranne che le sue fotografie sopra il mobile del salotto –, quando ti mostra degli scatti dove c'era anche lei, quando dice il suo nome e si trattiene dal parlare di lei – e tu ti devi trattenere dall'essere egoista e piangere ogni lacrima che hai celata dentro di te.

Non esistono più le parole giuste dal momento in cui vedi la tua migliore amica, sua figlia, piangere a dirotto, osservando il suo viso, racchiuso per sempre in una cornice sulla mensola e che mai più avresti avuto modo di sfiorare.

Non esistono più le parole giuste quando tutto ti sembra irreparabile, ogni cocciuccio della tua vita cade a terra, niente ha più un senso, ogni cosa attorno a te ha un sapore amaro e quelle parole che potevi pronunciare si addormentano sulla tua lingua e sostano lì, in attesa che un giorno avrai abbastanza coraggio per sputarle fuori. O forse, cerchi – anche ora, che anneghi tra il pianto ed i singhiozzi esasperati – di esprimerti e dire che il coraggio di continuare lo hai perso da un po' di tempo, nonostante ti nascondi dietro al tuo solito "carpe diem" ed un sorriso un po' finto – che nessuno sembra mai notare.

Le parole si incastrano ancora mentre parli, ma stavolta ignori i tuoi pensieri – quelli che ti mangiano da dentro e riescono a divorare ogni parte di te – e riesci a buttare fuori tutto. O forse non ci riesci, però trovi un altro modo. Scrivi, scrivi, scrivi; scrivi finché la mano non ti duole, finché il foglio non è colmo di parole, tutte vicine ed incatenate da segni di punteggiatura inutili, che non riescono a contenere il fiume che hai dentro; alla fine, il coraggio di usare quelle parole lo hai trovato.